



Rassegna Stampa del 24 giugno 2021

I nodi della sanità

Ospedale del mare choc in barella con il ventaglio «Qui si soffoca, aiutateci»

► Impianti di aria condizionata guasti ► Rabbia al pronto soccorso e in tre reparti
viaggio nelle corsie a quaranta gradi I pazienti: «Portiamo da casa i ventilatori»

IL CASO

Melina Chiapparino

«Fa così caldo che persino respirare è una fatica». Sono in tanti gli ammalati che hanno ripetuto questa frase, ieri, lamentandosi delle temperature bollenti all'interno dei reparti e del pronto soccorso dell'Ospedale del Mare. L'aria è talmente calda che le strumentazioni del laboratorio di analisi sono andate in avaria ma a pagare più di tutti, le conseguenze della mancata attivazione dell'aria condizionata, sono i sanitari e soprattutto i pazienti assistiti nel presidio nato con l'ambizione di essere un ospedale hi-tech.

Nel viaggio tra le corsie della mega struttura ospedaliera più all'avanguardia di Napoli, non è stato solo il malcontento dei ricoverati a esplodere con proteste e richieste d'aiuto ma anche soluzioni "fai da te". Ecco alcuni esempi. «Ho chiesto ai miei familiari di farmi arrivare un ventilatore perché non riuscivo neanche a dormire la notte», ha spiegato un anziano che ieri commentava insieme al compagno di stanza «il clima tropicale», del reparto di Neurochirurgia.

IL PRONTO SOCCORSO

«Ci sentiamo in un forno crema-

torio e l'unica soluzione per soffrire meno, è denudarci». Nel pronunciare queste parole, un 70enne napoletano, rimasto, ieri, in mutande nel pronto soccorso, ha accennato un sorriso ma, allo stesso tempo, non ha nascosto una sensazione di rassegnazione. «Gli infermieri hanno aperto tutte le finestre ma non possono bastare per un ambiente così grande», ha spiegato l'anziano che, come tanti uomini, ha preferito rimanere a torso nudo e senza pantaloni per attutire la sensazione di calore quasi insopportabile tra le mura ospedaliere. Persino nell'area del codice rosso, deputato all'assistenza per i pazienti critici, ieri mattina, c'erano due ammalati, entrambi con indosso solo il pannolone per fronteggiare la calura. «Portare la mascherina

è una tortura perché ho la sensazione di non riuscire a respirare», ha detto una signora che ieri, era in attesa di un trasferimento dopo aver trascorso alcuni giorni nel pronto soccorso dove lo sforzo è doppio anche per i sanitari. Medici, infermieri e operatori socio sanitari, infatti, oltre a fronteggiare il caldo indossando i dispositivi di protezione, si ritrovano a gestire un gran numero di accessi quotidiani.

I REPARTI

La maggior parte delle stanze degenti, nei vari reparti del presidio, sono state attrezzate con ventilatori ma si tratta di "soluzioni fai da te" che, purtroppo, non bastano a mitigare l'atmosfera rovente. C'è chi si arrangia con un ventaglio, chi si è fatto

**IL PICCO DEI DISAGI
NEI PADIGLIONI
DI LUNGA DEGENZA
«NOI IN MUTANDE
E PANNOLONI
PER BATTERE L'AVA»**

portare dai parenti, il piccolo ventilatore da tavolo che usava a casa, chi invece si è fatto comprare appositamente un attrezzo più grande per la stanza d'ospedale e altri ancora, per la verità una minoranza, che si sono equipaggiati di piccoli condizionatori portatili. «Passo la maggior parte della giornata a torso nudo vicino la finestra perché non basta il ventilatore», ha raccontato uno dei ricoverati del reparto di Medicina dove anche i sanitari si sono attrezzati con un ventilatore di piccole dimensioni nella loro stanza e uno gigantesco sistemato lungo un corridoio. «Gli infermieri cercano di aiutarci portandoci le bottiglie d'acqua ma, purtroppo, sono calde e spesso non riusciamo a berle», ha spiegato ieri un paziente ricoverato in Neuro-

chirurgia con cinque bottiglie d'acqua sistemate sul tavolino a fianco del letto.

L'ATTIVAZIONE

«Oggi verranno aperte le valvole per l'attivazione dell'aria condizionata che entrerà in funzione entro 24/36 ore in tutto l'Ospedale del Mare». Nell'annunciarlo, **Ciro Verdoliva**, direttore generale dell'Asl Napoli 1 spiega che «i lavori per la rimessa in funzione dell'impianto dell'aria, stanno procedendo senza sosta 24 ore su 24 e verranno garantite definitivamente le temperature adatte a questa fase stagionale». Il ripristino dell'impianto, danneggiato dalla maxi voragine che si aprì a gennaio 2021 «ha necessitato di tempi più lunghi perché i lavori hanno riguardato un'area posta sotto sequestro, per cui la progettazione degli interventi è stata prima sottoposta al parere della Procura così da non alterare la scena del crollo e sono stati eseguiti con la massima attenzione affinché non dovessero richiedere ulteriore manutenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA REPLICA DELL'ASL
«INTOPPO PROVOCATO
DALLA VORAGINE
DI GENNAIO, PER OGGI
TRA 36 ORE RIAPRIAMO
I BOCCHETTONI»**

Il welfare

Vaccini, scontro tra Comune e Asl sui senza tetto

«La campagna vaccinale per i senza fissa dimora ha già avuto avvio il 6 giugno come auspicato dal piano vaccinale messo in campo dalla Regione Campania». Lo precisa la direzione generale della Asl Napoli 1 in una nota che smentisce quanto annunciato dall'assessore comunale **Giovanni Pagano**, su una sessione straordinaria di vaccinazioni per i senza fissa dimora all'Albergo dei Poveri il 30 giugno. Nella nota si sottolinea, inoltre, che «per procedere ad individuare le singole persone e procedere alle vaccinazioni, l'Asl Napoli 1 Centro si avvale della preziosa collaborazione delle principali associazioni di volontariato attive sul territorio. La campagna vaccinale dei senza fissa dimora sta andando avanti a ritmo serrato e procederà nei prossimi giorni nei centri vaccinali dell'Asl Napoli 1 Centro o comunque in strutture che saranno ritenute idonee dalla direzione generale». La Asl evidenzia: «è bene chiarire che ad oggi non sono previste né fissate sedute vaccinali straordinarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della sanità

Pochi medici in corsia pronto soccorso al palo

► San Giovanni Bosco, la ripartenza flop ► Ma riecco da oggi le attività chirurgiche
slitta l'apertura del reparto di emergenza primo passo verso la normalità post Covid

IL CASO

Ettore Mautone

San Giovanni Bosco: manca il personale medico e pertanto slitta la riapertura del pronto soccorso (Dipartimento di emergenza e urgenza di I livello) programmata per oggi. Sabato mattina entrano invece in funzione le attività di ricovero delle principali discipline mediche e chirurgiche.

Le procedure di accesso all'ospedale della Doganella sono tuttavia limitate a quelle su prenotazione e scontano comunque alcune carenze in discipline chiave come la Radiologia. Quest'ultima con soli 4 radiologi non può coprire tutti i turni e dovrà essere sostenuta dal presidio sanitario intermedio di Barra e dall'Ospedale del mare in questo caso con collegamenti in telemedicina. In sostanza le lastre radiografiche prodotte in loco saranno lette e refertate dal radiologo di turno all'Ospedale del mare. Gli ultimi lavori, prima della riapertura, hanno riguardato proprio l'unità operativa di Radiologia.

OTTO MESI DI STOP

Dopo otto mesi di stop all'assistenza ordinaria, in cui il presidio della Doganella ha vestito i panni di un Covid center specialistico al servizio della città la struttura, cruciale per l'assistenza al vasto bacino di utenza della zona nord della città, compie il primo passo per un difficile ritorno alla normalità. Percorso segnato, appunto, dalle difficoltà a reperire i camici bianchi che servono per riaccendere a pieno regime i motori delle unità cliniche. Dalla minuziosa ricognizione che la direzione sanitaria ha

effettuato nell'ultimo mese - relativa ai posti letto da attivare, ai medici che risultano attualmente in servizio nelle varie unità operative e al restante personale in organico necessario a coprire turni e guardie nell'arco delle 24 ore - emerge da un lato che infermieri e operatori sociosanitari sono in numero sufficiente e dall'altro che mancano 13 medici, 4 biologi e 2 tecnici di laboratorio. Nel dettaglio dunque servirebbero almeno 3 unità specialistiche in Medicina generale: carenza che sarà coperta dal soccorso di 2 specialisti in medicina di urgenza che sono stati presen-

ti in ospedale durante la parentesi Covid e che a regime dovranno essere assegnati al pronto soccorso. Per la Radiologia si ovvierà, come detto, con il teleconsulto a distanza e la reperibilità notturna e festiva di un radiologo per le emergenze. Due i dottori che mancano (su 6 necessari) anche nelle corsie della Neuroradiologia e pertanto anche in questo reparto, impegnato soprattutto per il trattamento degli ictus, si ripiegherà sull'istituto della reperibilità in particolare di notte e nei festivi. Con le stesse modalità si ovvierà alla carenza di un medico in Ortopedia.

SOS RIANIMATORI

Centellinate le forze su cui può contare anche la Rianimazione: a fronte della necessità di reperire almeno 3 anestesisti saranno attivati solo 4 posti letto di Terapia intensiva post operatoria. L'unità di Chirurgia può contare su un organico adeguato e pertanto potrà funzionare a pieno regime con una sala impegnata dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14 in aggiunta alla day surgery e attività di urgenza. Un presupposto che consentirà in questa fase di ridurre le liste di attesa allungatesi a dismisura in questi ultimi mesi. C'è poi il Nido: la presenza di soli 4 medici rende difficoltosa la copertura dei turni nell'arco delle 24 ore. Infine il nodo del Laboratorio di analisi: qui l'organico è al 50 per cento e mancano 4 biologi e due tecnici. Infermieri e altri operatori sono sufficienti invece in tutti i reparti e quelli impiegati in pronto soccorso, allo stato non funzionante, è distribuito nei veri reparti facilitando anche la fruizione delle ferie. La Asl ha avviato le procedure per il ricorso all'istituto dell'autoconvenzionamento, mentre riparte la macchina dei concorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LE DEGENZE
RESTA NECESSARIA
LA PRENOTAZIONE
ESPERTI IN RADIOLOGIA
E ANESTESIA
"RICERCATI SPECIALI"**

Landolfi, l'ora della marcia poi il vertice al Ministero

► Alle 16 a Solofra la serrata e il corteo ► Mercoledì prossimo il sindaco Vignola contro la chiusura del pronto soccorso andrà da Speranza con Festa e Petitto

LA VERTENZA

Antonello Plati

È il giorno della protesta contro la soppressione del pronto soccorso dell'ospedale Landolfi di Solofra. Oggi alle 16, la cittadina conciarina si ferma. E scende in strada. Almeno due i cortei che raggiungeranno la struttura di via Melito. Uno muoverà da Palazzo Orsini, sede del municipio, con rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni, coi commercianti e tanti normali cittadini; l'altro partirà dalla zona industriale con gli operai, i rappresentanti sindacali di categoria e quelli delle associazioni datoriali.

La battaglia mercoledì prossimo arriva a Roma: grazie all'intercessione del consigliere regionale Livio Petitto, il sindaco di Solofra Michele Vignola incontrerà, infatti, il ministro della Salute Roberto Speranza per discutere della questione e trovare una sintesi che possa almeno ammorbidire lo scontro in atto con la Regione. Come noto, è la delibera 201 della giunta regionale (del 19 maggio scorso) che prevede la soppressione del pronto soccorso del Landolfi, ma anche quella di altri reparti e la cancellazione di una cinquantina di posti letto in cambio di un punto di primo intervento e di qualche polo specialistico ancora non ben definito (ma si parla di medicina del lavoro e procreazione assistita). «Ho esposto i fatti ai parlamentari Umberto Del Basso De Caro

e Federico Conte», spiega Petitto. «Sono stati loro a fissare l'udienza con il ministro Speranza. Mercoledì con me e i parlamentari ci saranno i sindaci di Avellino, Gianluca Festa, Solofra, Michele Vignola, e Ariano Irpino, Enrico Franza (in veste di presidente del Comitato dei sindaci dell'Asl, ndr)».

Tornando alla manifestazione odierna, la lista delle adesioni è piuttosto lunga e sul piano politico-istituzionale è bipartisan. All'ultimo momento, ha aderito

il sindaco di Serino Vito Pelosi che fino all'altro giorno non si era ancora pronunciato. Poi, prima è stato delegato dal presidente della Provincia Domenico Biancardi in rappresentanza dell'ente di Palazzo Caracciolo, quindi ha chiarito: «Partecipo prima di tutto come sindaco di Serino. E sulla mia partecipazione non c'è mai stato nessun dubbio. Ho solo avuto dei problemi negli ultimi giorni che non mi hanno consentito di confermarlo prima». Nessun segnale, invece, dall'altro sindaco del comprensorio, quello di Montoro Girolamo Giaquinto: «Credo proprio che partecipi», dice sempre Pelosi. Di sicuro ci

saranno il senatore e coordinatore provinciale della Lega Ugo Grassi, i consiglieri regionali Livio Petitto (Gruppo misto) e Vincenzo Ciampi (M5s), i sindaci, Gianluca Festa (Avellino), Carmine De Angelis (Chiusano), Dario Fiore (Cesinali), Teodoro Boccuzzi (San Mango sul Calore), Maria Teresa Fontanella (Sorbo Serpico), Ernesto Urciuoli (Aiello del Sabato), Antonio Ferullo (Parolise), Generoso Moccia (Castelvetro), Maria Antonietta Belli (Montefalcione), Rino Ricciardelli (Santa Paolina), Luigi Cella (Salza Irpina), Michele Boccia (San Michele di Serino), Ottaviano Vistocco (Santa Lucia), Antonio Cardillo (Torre le Nocelle), Pasquale Nazzaro (San Potito) e Luigi De Nisco (Venticano), Carlo Grillo (Chianche), Francesco Gismondi (Calvanico) e Antonio Rescigno (Bracigliano). Presenti i componenti del Comitato dei sindaci dell'Asl, Marcello Rocco consigliere comunale Serino e i gruppi consiliari Continuiamo Solofra, Noi Per Solofra, Davvero, Prima Solofra, Montoro Democratica, Rinnovamento Civico Santa Paolina, Comitato Pro Serino, Insieme per Salza, Agorà - Montoro. Hanno aderito il circolo Pd di Solofra, federazioni e sezioni locali di Sinistra italiana, Rifondazione comunista, Terra e Fratelli d'Italia. Ci saranno i sindacati Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec e Ugl Avellino, le associazioni datoriali, Legambiente, una sfilza di associazioni socioculturali, Federconsumatori, Cna, Anpi Avellino, Auser, Comitato Acqua Bene Comune.

«Sarò a Solofra accanto ai cittadini e agli amministratori a difesa del pronto soccorso dell'ospedale Landolfi», dice il pentastellato Ciampi. «Il piano ospedaliero non prevedeva la chiusura del pronto soccorso di Solofra, né tantomeno l'accorpamento dei due ospedali Moscati e Landolfi. La strada che ha seguito il governo regionale non è stata spiegata alla cittadinanza. Anzi, in campagna elettorale si è fatto di tutto per sviare l'attenzione da questi problemi». Il comitato dei calendiani di Solofra in Azione «ritiene, invece, necessario slegare la battaglia sul Landolfi dalle logiche populiste, che hanno infettato gran parte della classe dirigente di questo paese, cercando di indicare quali sono le migliori soluzioni possibili su una questione che incide sul tessuto sociale di tutta la valle dell'Irno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVA L'ADESIONE ALLA MANIFESTAZIONE DELLA FASCIA TRICOLORE DI SERINO, PELOSI ANCHE COME DELEGATO DELLA PROVINCIA



«Non è solo la mia battaglia, siamo in tanti per difendere il diritto alla salute degli irpini»

Ce la sta mettendo tutta per salvare il pronto soccorso del suo comune. Per il sindaco di Solofra Michele Vignola, al suo secondo mandato, questa potrebbe essere l'ultima battaglia con la fascia tricolore sulla spalla destra. Lui è convinto di vincerla. Oggi pomeriggio guiderà uno dei cortei, in partenza da Palazzo Orsini, che raggiungeranno la struttura di via Melito.

Sindaco, ce la farà?

«Ce la faremo: siamo in tanti. Questa, tengo a sottolinearlo, non è la battaglia del sindaco di Solofra. Questa è la battaglia dei sindaci dell'Irpinia in difesa del diritto alla salute dei cittadini».

Tante adesioni: se l'aspettava?

«Sì, immaginavo che potesse es-

serci una grossa partecipazione. Tutti hanno compreso che la soppressione del pronto soccorso e con esso dei reparti di emergenza-urgenza è un torto all'intera popolazione della provincia di Avellino».

Perché?

«Perché più di 400mila persone, come quelle residenti in provincia di Avellino, non possono avere a disposizione solo due ospedali a pieno regime, che sarebbero quelli di Avellino e Ariano Irpino. C'è bisogno di Solofra e del suo pronto soccorso così come è necessario potenziare il presidio di Sant'Angelo dei Lombardi».

La Regione, però, la pensa diversamente.

«Vogliono penalizzare l'Irpinia. Ma considerando la presa di coscienza collettiva, che oggi dimostreremo scendendo in strada, sarà difficile che la spuntino».

Mercoledì prossimo incontra il ministro della Salute Roberto Speranza. Cosa gli dirà?

«Al ministro Speranza racconterò, innanzitutto, la storia

dell'ospedale Landolfi. Ovvero la storia di un plesso che era stato definito come strategico da un piano ospedaliero approvato dalla Regione e che ha ricevuto il via libera dal Ministero della Salute. Un piano ospedaliero che sancisce, lo ribadisco, la strategicità del Landolfi a prescindere dalla sua vicinanza da Avellino. Anzi, spiegherò al ministro Speranza che proprio questa vicinanza, da quando c'è stata l'annessione all'Azienda Moscati di Avellino, ha consentito di alimentare una rete ospedaliera funzionale integrando l'offerta sanitaria di due plessi».

Ha citato l'annessione, sancita dal decreto regionale 29 del 2018. Tornasse indietro, chiederebbe il mantenimento della gestione da parte dell'Asl?

«Il decreto 29 aveva tutt'altro scopo. È stato messo in discussione dall'attuale direzione dire-

«IL DECRETO CON CUI IL NOSOCOMIO VENNE ANNESSO AL MOSCATI È STATO STRAVOLTO DALL'ATTUALE DIREZIONE AZIENDALE»

zione strategica, subentrata in corso d'opera, che ha chiesto alla Regione di rivederlo e in sostanza abolirlo, almeno in buona parte. Dirò proprio questo a Speranza: quanto era stato deciso ed approvato con il decreto 29 del 2018 e il piano ospedaliero regionale per potenziare l'offerta sanitaria dell'ospedale Landolfi è stato prima disatteso e ora trasformato da un provvedimento calato dall'alto e basato su dati e relazioni che non riflettono la realtà dell'ospedale Landolfi e di questo territorio».

La chiusura del pronto soccorso è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso?

«È una cosa assurda. Solofra è un distretto industriale e quindi ha bisogno di un pronto soccorso e di un polo specialistico della medicina del lavoro. Punto».

Ieri ha presentato un ricorso al Tar di Salerno per impugnare la delibera 201 con la quale

la Regione ha rimodulato l'offerta sanitaria del Landolfi. Le sta provando davvero tutte.

«Non io ma il Comune di Solofra, ieri mattina ha deliberato di impugnare, innanzi al Tar di Salerno, la deliberazione 201 del 19 maggio scorso adottata dalla Giunta regionale della Campania, con la quale si prevede la soppressione del pronto soccorso per l'ospedale Landolfi. Lo abbiamo fatto perché tutti i tentativi di confronto richiesti alle altre autorità competenti in materia sono rimasti, sino ad ora, inascoltati».

De Luca non l'ha ricevuta e nemmeno il prefetto di Avellino, Paola Spena, l'ha ancora convocata. Deluso?

«Convocuiamo a chiedere un confronto, continuiamo a chiedere di essere ascoltati. È dal 2012 che il Comune di Solofra si batte affinché venga garantito il diritto ad un servizio sanitario dignitoso ai cittadini di uno dei distretti industriali più importanti del Mezzogiorno, di questo comprensorio e dell'intera provincia».

an. pl.

Cure solo a pagamento, Sos per i malati «La Regione usi i fondi per le liste d'attesa»

IL FOCUS

Nello Ferrigno

Tra pochi giorni l'Agro nocerino sarnese resterà anche senza cure radioterapiche per pazienti oncologici. Il raggiungimento dei tetti di spesa per le strutture accreditate convenzionate costringerà gli ammalati a rivolgersi a strutture pubbliche ben lontane dal territorio e con liste di attesa lunghissime. Ma l'esaurimento dei fondi blocca anche radiografie, ecografie, analisi di laboratorio, specialistica ambulatoriale. L'elemento nuovo, e che lascia ipotizzare «una vera e propria catastrofe» è che se fino agli anni passati restavano scoperti due o tre mesi, ora il tetto viene sfiorato a giugno. «Insomma - ha detto Bruno Accarino, rappresentante regionale del Snr, il Sindacato nazionale area radiologica - i cittadini sino al prossimo dicembre, per effettuare qualsiasi esame, dovranno pagarlo di tasca propria, altrimenti dovranno rivolgersi alle strutture pubbliche già intasate anche per la pandemia». «Il netto, precoce e

drammatico esaurimento del budget - ha continuato Accarino - è stato provocato, non solo per la sottostima dei fondi, fenomeno nato nel 2011 con la spending review, ma anche dalla pandemia. Lo scorso anno la Regione Campania ha dovuto chiudere per ben due volte gli ambulatori esterni delle strutture pubbliche mentre solo gli ambulatori accreditati sono rimasti aperti a garantire silenziosamente e con grande spirito di abnegazione il servizio sul territorio, assicurando i livelli essenziali di assistenza». Sono i numeri a mettere in evidenza la grave criticità. Le sole Tac del torace per controlli post-covid nel bimestre gennaio-febbraio 2021, rispetto al medesimo periodo del 2020, sono incrementate di oltre il 67%. Ora il rischio è che migliaia di pazienti non potranno effettuare esami e controlli delle più svariate malattie, dagli oncologici ai cronici, agli anziani, ai bambini. I tetti di spesa, nonostante gli annunci del governatore Vincenzo De Luca, non possono essere eliminati «tout court» in quanto la Campania, anche se fuori dal commissariamento, è ancora in affiancamento.

LA PROPOSTA

Ma una soluzione ci sarebbe.

L'ha proposta Accarino in una lettera inviata a De Luca. «Lo scorso anno il Governo - ha spiegato il medico - ha stanziato oltre 478 milioni di euro di fondi aggiuntivi per il recupero delle liste di attesa, impossibili da utilizzare completamente nelle strutture pubbliche perché interamente dedicate alla gestione dell'emergenza Covid. Infatti, dei circa 44 milioni di euro assegnati alla Campania, ben 34 milioni non sono stati spesi nell'esercizio 2020 e sono stati accantonati. Ebbene, il presidente De Luca chieda al Governo di poter utilizzare questi fondi, sarebbe un polmone cui attingere per scongiurare questa catastrofe annunciata». Sulla vicenda è intervenuto il presidente della Commissione consiliare sanità di Nocera Inferiore, Vincenzo Stile. «È necessaria - ha detto - una revisione al rialzo dei tetti di spesa per le prestazioni in convenzione. I budget devono essere conformati ai reali fabbisogni sanitari oppure aboliti in nome del principio di sussidiarietà tra centri di erogazione delle prestazioni sanitarie pubblici e convenzionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAZIENTI ONCOLOGICI
SENZA TERAPIE
ACCARINO (RADIOLOGI):
TETTI GIÀ SOTTOSTIMATI
ED ORA PROSCIUGATI
DALL'EMERGENZA VIRUS**

La pandemia

Sospensione dal lavoro per gli operatori sanitari che non si vaccinano

L'Ordine dei medici sposa la linea dura in ossequio alla deontologia

La presidente Bottiglieri: «I cittadini devono continuare a fare attenzione»

LA PREVENZIONE

Ornella Mincione

«Non chiamateli No Vax, ma il loro rifiuto al vaccino anti Covid è da condannare». Così la presidente dell'ordine dei medici di Caserta Erminia Bottiglieri commenta riferendosi alla risposta del Ministero della Salute alla richiesta della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri circa i provvedimenti da intraprendere in caso di rifiuto dell'operatore sanitario al vaccino anti Covid. In realtà, diversamente quanto previsto per la cittadinanza, per tutte le figure professionali che esercitano in ambito sanitario vige l'obbligo del vaccino. Proprio in questi giorni tutti gli ordini professionali casertani di tutte le figure previste in strutture sanitarie hanno inviato alla Regione Campania l'elenco dei propri iscritti. Al contempo anche l'Asl ha inviato l'elenco dei vaccinati.

LA PROCEDURA

La procedura prevede che, a fronte della persona che non ha aderito alla campagna, l'Asl comunicherà l'inadempienza alla persona stessa, al datore di lavoro e all'ordine cui appartiene. Da qui, partirà la sospensione dell'esercizio della persona in questione fino a quando questa non si sottoporrà al vaccino o comunque sia, fino al 31 dicembre 2021 (termine indicato dell'emergenza). «Stando al codice deontologico un medico

non può non sottoporsi al vaccino, specialmente se poi c'è l'obbligo - spiega la presidente dei medici casertani -. Inoltre, la nostra categoria non può avere alcun timore riguardo il farmaco: è necessario rispettare rigorosamente la misura, soprattutto visto che il vaccino è l'unica arma che possediamo in piena pandemia per combattere il virus, al di là delle misure anti Covid, come il distanziamento e l'utilizzo delle mascherine».

LE MASCHERINE

Proprio su quest'ultimo tema, quello dell'uso delle mascherine il cui obbligo nei luoghi esterni decadrà il prossimo 28 giugno, la presidente Bottiglieri ha diramato una nota in cui dice: «Queste regole richiederanno la massima attenzione e il massimo senso di responsabilità da parte dei cittadini perché non vorrei che si consideri questa ulteriore apertura come una libertà totale che ci concede di muoverci come vogliamo». Nella nota la presidente Bottiglieri dichiara: «Se vogliamo uscire dal

tunnel dobbiamo aspettare che la campagna vaccinale raggiunga il target previsto del 70% della popolazione e fino ad allora prudenza massima nei luoghi chiusi, in particolare in tutte le situazioni in cui le mascherine non devono essere indossate ma si creano condizioni di assembramento e/o il ricambio di aria non è adeguato». In questo senso, alcuni esperti indicano come ambienti ad alto rischio le palestre e le discoteche, anche se al contempo a fronte della necessità della riapertura e del rilancio economico di questi settori, si propende per ambienti all'aperto invece di quelli chiusi.

LE VACANZE

«Siamo tutti desiderosi di tornare alla piena, vera normalità - conclude Bottiglieri -, ma vedo questo obiettivo molto lontano se durante le vacanze, che aspettiamo con ansia, il nostro comportamento non sarà corretto». E' la stessa presidente dei medici casertani però a ricordare l'estate dell'anno scorso quando «eravamo contenti e convinti di aver superato il baratro e questa certezza ha portato molti a comportarsi in maniera non corretta, per non dire sconsiderata, per cui a settembre tutto è ricominciato in maniera drammatica. Non mi stancherò mai di ripetere, anche se assillante e ossessiva, che l'emergenza non sarà finita fino a quando ci sarà anche un solo caso positivo fra di noi».

La terapia monoclonale al Covid Hospital

MADDALONI

Gabriella Cuoco

Ora, sul fronte Covid, arrivano anche le belle notizie. All'ospedale di Maddaloni da ieri è partita la terapia monoclonale. L'avvio è frutto di un accordo, avvenuto nei giorni scorsi, tra il direttore generale dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo e della Regione Campania. La somministrazione degli anticorpi monoclonali rappresenta, senza dubbio, una delle terapie più all'avanguardia della patologia del Covid-19. Il paziente va trattato nei primissimi giorni della malattia e se è preso in tempo utile impedisce l'evoluzione verso la polmonite che, in alcuni casi specie nei soggetti a rischio, è stato per il passato una delle più frequenti cause di morte. Ma non solo, «la somministrazione degli anticorpi monoclonali – dice Rino De Lucia, responsabile del Covid h di Maddaloni – riduce le percentuali di ricovero ospedaliero specie nelle terapie intensive, mitigando l'evoluzione della malattia e porta

ad una negativizzazione più rapida del tampone naso-faringeo». Attualmente la terapia, che fino a qualche giorno fa veniva praticata presso il "Melorio" di Santa Maria Capua Vetere, viene effettuata in regime di day hospital e il paziente su indicazione del medico di medicina generale e dell'Unità speciale di comunità assistenziale viene inserito in una piattaforma e viene invitato presso il presidio ospedaliero di via Libertà. «Per i pazienti fragili – prosegue De Lucia – è stato disposto un particolare servizio di trasporto in ambulanza. Al momento la terapia non è diretta a tutti, ma è rivolta particolarmente ai pazienti non ospedalizzati che pur avendo una malattia lieve moderata risultano ad alto rischio di sviluppare una forma grave». Intanto, ieri a Maddaloni sono già arrivate le prime richieste e da oggi già si partirà con la somministrazione degli anticorpi "salvavita".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale del Mare senza aria condizionata cancellate le operazioni e stop alle analisi

Il clima torrido e il guasto agli impianti di climatizzazione dovuto alla maxi voragine mette in crisi la struttura. Si va avanti con i ventilatori e i "pinguini" per rinfrescare l'aria. Previsti soltanto gli interventi urgenti

di **Giuseppe Del Bello**

Cancellate le sedute operatorie, aria condizionata in tilt, niente analisi. Stop agli interventi non urgenti, e pazienti, anche oncologici, rinviati. Manca qualcosa al drammatico quadro dell'Ospedale del Mare? Forse sì. Fili elettrici volanti in Terapia intensiva, qualche blatta e insetti vari che, complice il clima torrido e le finestre spalancate, si aggirano nei reparti. Da dieci giorni, cioè da quando il caldo ha iniziato a farsi sentire e, insieme a lui, l'esigenza di aria condizionata, medici e pazienti devono vedersela con provvedimenti-tampone.

Il primo disservizio, la climatizzazione "non attivabile", è stato registrato da *Repubblica* una settimana fa. La conseguenza fu che, su disposizione della direzione sanitaria, 12 delle 15 sale operatorie vennero bloccate, e il 118 sollecitato a non trasportare malati in ospedale se non strettamente necessario. Da allora la situazione è peggiorata, perché ai ritardi accumulati dal blocco della chirurgia si stanno aggiungendo ulteriori problemi, sempre correlati alla voragine di sei mesi fa che provocò la rottura di alcuni cavi, fondamentali per il funzionamento degli impianti. E la cronaca degli ultimi giorni è impietosa. Lo stop alla chirurgia di routine risale a lunedì 15 giugno, e doveva essere provvisorio secondo l'ordine di servizio: "In via transitoria e per il tempo strettamente necessario agli esiti dei rilievi". Al-

tro che transitoria. Evidentemente la verifica ha tempi imprevedibili che hanno convinto l'amministrazione a dotarsi di ventilatori e fili volanti. Ma l'altro ieri dalla Patologia clinica parte un "Avviso urgente" inoltrato alla direzione sanitaria: "In conseguenza dell'aumento della temperatura, come previsto, gli strumenti sono andati in avaria, e quindi è stato attivato il piano di emergenza". In cosa consiste? Lo spiega più avanti l'avviso: "Inviare le sole urgenze al laboratorio del Loreto Mare": le provette con sangue e altro materiale biologico raggiungono il presidio (quasi totalmente inattivo) di via Marina. La conclusione non lascia scampo: "Sono tassativamente sospese le accettazioni di campioni di routine", mentre "autista e relativa ambulanza" fanno la spola. Non è tutto. Come ogni documento che si rispetti, non mancano gli aggiornamenti. E quello delle 14 di ieri recita: "Nonostante l'installazione dei condizionatori mobili, (pinguini, come documentato in foto, ndr) nel Core-Lab (centrale di laboratorio) le strumentazioni di clini-

ca-chimica risultano ancora bloccate. La temperatura resta ancora oltre i range operativi strumentali e non ci consente di processare i tamponi". E allora? "Bisognerà continuare ad accettare le sole urgenze, inviandole al Loreto".

Passa qualche ora e parte la precisazione della direzione sanitaria di cui è responsabile Mariella Corvino, e indirizzata alla Terapia intensiva dell'ospedale: "Sono in atto lavori finalizzati al contenimento delle problematiche dovute al malfunzionamento dell'impianto di condizionamento...Si precisa che gli impianti garantiscono i ricambi d'aria degli ambienti interni...Alla luce delle sopraggiunte problematiche legate all'ondata di calore anomala (imprevedibile, a

***Un medico del presidio di Ponticelli:
"Ma che aspetta
la magistratura
a intervenire?"***

Il documento

aggiornamento



La nota

La nota del laboratorio di analisi che denuncia l'impossibilità di effettuare gli accertamenti diagnostici per l'avaria degli strumenti legata alle temperature elevate

fine giugno? ndr), sono stati presi accordi con il 118 per limitare ulteriormente gli accessi". Ulteriore limitazione, chiude l'ospedale? Non proprio, quasi. Come si legge nella replica dei rianimatori: "La Protezione civile ha diramato avviso di criticità fino alle 20 di domani con notevole anomalo aumento delle temperature fino a 37-38 gradi. Alle 9 di ieri, nel blocco operatorio la temperatura minima era di 31 gradi. Si richiedono disposizioni circa la tipologia di interventi da garantire, privilegiando esclusivamente quelli *quoad vitam*". L'epilogo se lo augura un medico: «Ma che aspetta il magistrato? Mi sfugge questo silenzio davanti a uno sfacelo che ha precise responsabilità».



Tra ventilatori e "pinguini"

Nelle due foto, a sinistra un ventilatore e a destra un "pinguino" all'interno dell'Ospedale del Mare in difficoltà perché senza aria condizionata

Variante Delta, caccia al paziente 1 Cluster in una palestra di Agerola

La metà dei positivi è a Torre del Greco. La Asl: ma tutti non gravi

NAPOLI Ottantatré casi di variante Delta nei comuni dell'Asl Napoli 3 Sud registrati nelle ultime settimane, nessuno dei quali però ha necessitato finora di ricovero ospedaliero. Si tratta di persone di età compresa tra i 30 e i 35 anni, molti dei quali non vaccinati o comunque che hanno effettuato la prima dose da qualche giorno.

Poco più della metà, 44 su 82, sono stati individuati a Torre del Greco, il comune che conta il maggior numero di abitanti dell'intera Asl: «Siamo al lavoro per provare ad identificare il "paziente 1". Stesso discorso per il caso del cluster rilevato in una palestra di Agerola, dove sono stati registrati una decina di casi. Siamo al lavoro anche per risalire a tutti i contatti stretti avuti dai soggetti ri-

sultati positivi», spiega il direttore sanitario della Asl, Gaetano D'Onofrio. Il manager ha fatto anche il punto sull'impennata di queste nuove positività, con la mutazione del virus: «Bisogna fare una netta distinzione tra casi e ricaduta nelle strutture ospedaliere. È vero insomma che negli ultimi tempi sono stati registrati più contagi in relazione alla cosiddetta variante Delta ma è anche vero che questo non ha pesato sulle strutture sanitarie. Nella fattispecie oggi l'unico Covid hospital della Napoli 3 Sud, il nosocomio di Boscorecase, conta un solo ricovero in terapia intensiva, quattordici in sub-intensiva e dieci in reparti di degenza ordinaria».

D'Onofrio argomenta che «questo dimostra come im-

portante sia la campagna vaccinale, che oggi ha raggiunto in Italia una copertura pari ad un quarto circa della popolazione complessiva. Non a caso tra i nuovi contagi, la maggior parte ha interessato soggetti non vaccinati e solo una parte ridotta chi ha ricevuto la sola prima dose. Insomma, anche questi contagi dimostrano l'importanza e gli effetti dei vaccini».

Del resto la prova lampante viene dall'Inghilterra: se è vero che in Gran Bretagna negli ultimi tempi sono stati registrati anche undicimila nuovi contagi in un giorno, è altrettanto vero che non c'è stato analogo incremento tra i ricoveri, a dimostrazione che anche con una sola dose di siero il numero degli ospedalizzati non cresce in egual misura.

Il punto nodale è probabilmente proprio la campagna di immunizzazione che per quanto stia proseguendo a ritmi serrati in tutta la regione Campania, impatta ancora nelle resistenze di una buona percentuale (tra il 30 e il 40 per cento) di persone che non sono ancora convinte della assoluta necessità o

Il dg D'Onofrio

«Tra i nuovi contagi, la maggior parte ha interessato soggetti non vaccinati»

validità del vaccino rispetto all'infezione da Covid 19.

La città con il maggior numero di vaccinati è Salerno (circa il 70 per cento degli abitanti) mentre a Napoli e nella provincia si registrano ancora tante defezioni. Intanto, sono 110 i nuovi positivi al Covid in Campania, su 8.386 test molecolari esaminati ieri: ne deriva un tasso di incidenza dell'1,31 in leggero rialzo rispetto all'1,27% del bollettino precedente.

Anna Santini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUONA SANITÀ Protocollo terapeutico innovativo all'istituto grazie all'equipe guidata dal dottor De Laurentiis

Tumore al seno, nuovo farmaco sperimentato al Pascale

NAPOLI. La donna che intorno a mezzogiorno di ieri ha varcato la porta del reparto del sesto piano della palazzina degenze dell'Istituto per i tumori Pascale di Napoli è la prima al mondo ad essere stata inserita in un protocollo terapeutico innovativo. Affetta da tumore mammario metastatico sarà la prima a sperimentare un nuovo farmaco nell'ambito dello studio Destiny B12 che è dedicato alle donne con tumore mammario metastatico Her2+ (uno dei principali sottotipi di tumore al seno). Il secondo studio che rappresenta, si sottolinea in una nota, «un altro primato dell'Istituto dei Tumori di Napoli è lo studio Zest, aperto ad oggi in nessun altro centro al mondo». A coordinarli Michelino De Laurentiis (nella foto), direttore dell'Unità operativa complessa di Oncologia medica senologica dell'Irccs partenopeo. Numerose le pazienti che verranno reclutate nei due protocolli. «Per De Laurentiis non si tratta sicuramente dei primi studi. Da gennaio l'oncologo napoletano, e con lui il Pascale, vantano, infatti, il primato di aver aperto 15 nuovi protocolli internazionali (che vanno ad aggiungersi ai 50 già attivi) di terapie innovative nel tumore al

seno rivestendo per molti di essi un ruolo fondamentale come coordinatori nazionali o, in qualche caso, Principal Investigator mondiale» si evidenzia ancora all'Istituto. Fra questi studi, dunque, il Destiny B12 e lo Zest. Il Destiny B12 è un protocollo che prevede l'impiego di un nuovo farmaco molto potente, il trastuzumab-deruxtecan, nelle donne con tumore al seno metastatico (cioè in fase avanzata) Her2+. Questo studio si unisce a tutto un pacchetto di studi su questo farmaco (gli studi Destiny, appunto) già attivi o in corso di attivazione presso l'istituto e che fanno del Pascale uno dei principali centri di sperimentazione al mondo con questa nuova potentissima arma terapeutica. Lo studio Zest riguarda invece i tumori Brca-mutati Her2- e quelli triplo-negativi (tutti, indipendentemente da Brca) appena operati e prevede l'impiego del farmaco Niraparib dopo la classica chemioterapia nelle pazienti che presentano Dna-tumorale circolante rilevato con un prelievo di sangue, la cosiddetta "biopsia liquida" e rappresenta, per-

tanto, «un protocollo altamente innovativo in grado di aumentare potenzialmente i tassi di guarigione in questo sottotipo tumorale altamente aggressivo». «Siamo orgogliosi di poter offrire alle nostre pazienti come primi al mondo questi innovativi protocolli terapeutici - dice de Laurentiis - nella scia del nostro impegno di questi ultimi anni volto a sviluppare un'offerta di trattamenti innovativi per il tumore al seno che non teme confronti e che consente alle nostre pazienti di ricevere con alcuni anni di anticipo quello che abbiamo detto e sentito tante volte durante questa terribile pandemia. E continuiamo a non fermarci nella ricerca e nell'assistenza. Davvero fantastico questo risultato dell'equipe del dottor de Laurentiis e a lui, come a tutti i nostri operatori, va il mio pensiero di orgoglio e ringraziamento».



L'INTERVISTA Miraglia Del Giudice dirige il primo ambulatorio Covid pediatrico: unica soluzione per evitare diffusione delle varianti

«Per evitare rischi necessario immunizzare anche i bambini»

DI **GABRIELLA DE CESARE**

NAPOLI. I pazienti adulti colpiti da patologie polmonari dovute al Covid-19, potrebbero riportare danni permanenti anche dopo la guarigione. Questo è quanto emerge da numerosi studi clinici che evidenziano come almeno nel 30% di questi pazienti si riscontri una fibrosi polmonare e una sintomatologia multiorgano identificata come sindrome da Long covid, anche nei 6 mesi successivi. Questo dato sembra essere riscontrabile anche nella popolazione infantile, sebbene con percentuali nettamente inferiori. Infatti, nonostante nei piccoli pazienti l'infezione da Covid-19 si esprima in maniera pauci sintomatica o addirittura asintomatica, talvolta dalle indagini radiologiche emergono esiti della malattia, che non devono essere sottovalutati e che anzi devono essere curati tempestivamente. Ed è proprio per rispondere a questa esigenza di cura e di follow up dei pa-

zienti in età pediatrica che L'AOU Vanvitelli ha attivato in Campania il primo ambulatorio dedicato. Ne parliamo con il professore Michele Miraglia Del Giudice (nella foto) Responsabile del Reparto di Alta Specializzazione di malattie respiratorie pediatriche e Coordinatore dell'Ambulatorio pediatrico Covid-19 del Policlinico Luigi Vanvitelli di Napoli.

Professore, come è articolata l'attività dell'ambulatorio da lei coordinato e quale è lo scopo per il quale è stato creato?

«L'ambulatorio è il primo creato per rispondere alle esigenze di follow up dei piccoli pazienti Covid-19. I dati nazionali ci dicono che nonostante soltanto il 5% dei bambini abbia contratto il Covid, ben il 6% di questi avverte complicanze respiratorie tra cui tosse e dispnea

anche dopo la negativizzazione. L'ambulatorio ha avviato la sua attività nello scorso mese di marzo. Con una semplice richiesta del pediatra di famiglia si prenota la visita pneumologica e si inizia il percorso diagnostico che prevede indagini complete ed approfondite tra le quali la spirometria, il test di broncodilatazione e l'ecografia polmonare. Qualora si dovessero riscontrare delle anomalie, al bambino verrà chiesto di ritornare dopo 3 mesi circa per monitorare la situazione».

Alcuni studi dimostrano che i bambini riescono a sconfiggere il virus più velocemente.

«Tra le ipotesi in campo ce ne sono due di maggiore rilievo. Innanzitutto, il sistema immunitario dei bambini ha la caratteristica di avere una immunità innata molto più efficiente degli adulti. Quindi in caso di in-

fezione da Covid-19, mentre l'adulto può rispondere all'infezione soprattutto con la sua memoria immunologica, il bambino risponde con la sua immunità innata resa ancor più forte ed allenata grazie alle vaccinazioni obbligatorie che gli consentono di neutralizzare e distruggere spesso rapidamente il coronavirus. Inoltre, nei bambini il Recettore Ace2 a cui si aggancia la proteina spike del Sars-Cov-2, ha una espressione decisamente inferiore per cui il virus ha una minor possibilità di legarsi ad essa. Tuttavia, la vaccinazione anti Covid è assolutamente necessaria perché nonostante i più piccoli generalmente non sviluppino forme gravi, possono comunque costituire un tramite per la circolazione del virus e delle sue varianti. Solo vaccinando anche i bambini si potrà scongiurare la diffusione di nuove mutazioni potenzialmente molto aggressive, stroncare definitivamente la circolazione del virus e raggiungere l'immunità di gregge».



Sos nell'area Nord: «Mancano medici di base»

NAPOLI. «I quartieri di Chiaiano, Piscinola, Marianella e Scampia, afferenti all'ottava Municipalità, tutti ad alta densità di popolazione, sono carenti di medici di medicina generale. Andati in pensione numerosi operatori di medicina territoriale, che assistevano circa 1.500 pazienti ciascuno, non sono stati rimpiazzati. L'assenza dei medici, particolarmente avvertita in alcuni quartieri, si riscontra su tutto il territorio cittadino con rilevanti ripercussioni di carattere sociale»: A sottolinearlo sono Tommaso Pellegrino e Francesco Iovino consiglieri regionali del gruppo Italia Viva che hanno abbiamo accolto il grido di allarme lanciato da Apostolos Paipais, presidente di Italia Viva della Municipalità, presentando un'interrogazione in Consiglio. «Le periferie soffrono drammaticamente la carenza di medici di base - afferma Apostolos Paipais - nell'ottava municipalità circa 20mila utenti sono privi di assistenza. È stato difficile garantire un servizio efficiente soprattutto durante la pandemia. Sono preoccupato dalla imminente scadenza del mandato ai medici assegnati temporaneamente, prevista per agosto. Ringrazio i consiglieri Pellegrino e Iovino per l'attenzione mostrata e sono certo che l'interrogazione presentata riuscirà a sensibilizzare gli organi competenti».

«Da oltre tre mesi Forza Italia denuncia la grave criticità che si re-

gistra sul territorio di alcuni quartieri di Napoli, dove decine di migliaia di utenti sono privi del medico di base», aggiunge Annarita Patriarca, capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale. «Apprezziamo che anche altri colleghi consiglieri si stiano interessando al problema, presentando una interrogazione - aggiunge Patriarca - , e conveniamo sulla necessità di discuterne in Consiglio regionale il prima possibile. È importante ricordare, però, - aggiunge il capogruppo di FI - che oltre all'ottava Municipalità di Napoli, dove la carenza interessa 20mila cittadini, nel corso degli ultimi mesi abbiamo rilevato che lo stesso problema sarebbe vissuto in totale da 80 mila residenti napoletani. L'allarme proviene anche da popolosi quartieri come Bagnoli, Scampia, Ponticelli, dove in un periodo così drammatico come quello del Covid, si rischia di innescare ulteriori fronti di crisi sia dal punto di vista sanitario che sociale»